Governare il Territorio
IL MENSILE DEI RIFORMISTI LOCALI

AUTONOMIE LOCALI ITALIANE
LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA IL 17 APRILE 2013 CON IL N. 79

Sui migranti la propaganda non serve, il governo ascolti i sindaci

l'editoriale

di **Matteo Ricci** Presidente nazionale ALI e Sindaco di Pesaro

Pochi giorni fa c'è stata l'ennesima condanna per l'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, perché è stato accolto il ricorso di tre migranti tunisini, trattenuti nell'hotspot di Lampedusa tra il 2017 e il 2019. La condanna è per "privazione arbitraria della libertà".

Giorni prima abbiamo assistito a un dibattito surreale relativo alla decisione di un giudice, Iolanda Apostolico, accusata da alcune parti di governo e di maggioranza di aver disapplicato con un'ordinanza il decreto Cutro per ragioni ideologiche e non in base alla legge. Il costituzionalista e presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky ha ben spiegato in una recente intervista a La Stampa che l'invenzione dell'ufficium «ha un'importanza centrale nella cultura moderna: un atto, religioso o civile, vale (o non vale) indipendentemente dalle qualità personali di chi lo compie». E aggiunge: «dove condurrebbe l'esame della vita privata se si volesse trarne conseguenze sulla validità degli atti compiuti?».

Il decreto Cutro ripropone formule vecchie che già in passato hanno mostrato di non risolvere alcun problema, ma anzi di produrre ulteriori ingiustizie e difficoltà. Detenere immigrati che arrivano nel nostro Paese, anche per motivi economici, in luoghi che sono a tutti gli effetti carceri non è gestire, non è risolvere. Non possiamo pensare di fermare le migrazioni, dobbiamo aprire gli occhi, abbandonare ogni ipocrisia e facile propaganda per trovare formula umane, giuste ed efficaci, per garantire protezione e sicurezza sia ai cittadini italiani sia a chi arriva. I sindaci conoscono bene gli effetti delle leggi, perché tutto ciò che viene fatto "in alto" cade "in basso". Da tempo sosteniamo che occorre essere franchi e pragmatici: è giusto anzi doveroso salvare vite umane e controllare chi arriva, ed è giusto e necessario permettere a queste persone di integrarsi e lavorare dando al contempo sicurezza ai cittadini italiani. Non dimentichiamoci che in questo modo si va incontro anche alle richieste di tanti imprenditori che tengono in piedi il tessuto economico del Paese. Abbiamo tanti lavoratori – penso al settore edile, a quello del sostegno agli anziani e alle famiglie per citarne due – che arrivano da fuori Italia, e abbiamo tanti giovani italiani che sono andati all'estero per motivi economici e di studio in questi anni. Abbiamo un problema demografico che non possiamo sottovalutare, se consideriamo i drammatici dati sulla natalità e l'aumento dell'età media. Le persone anziane, con 65 anni e oltre, tra il 1861 e il 2022 sono passate dal 4,2% fino al 23,8% della popolazione. Nello stesso periodo, i giovani sotto i 15 anni sono diminuiti dal 34,2 al 12,7%.

Inoltre, tenere delle persone 18 mesi chiuse in una struttura è umanamente inaccettabile ed è una politica sbagliata, perché significa creare "fantasmi" nelle nostre città, persone senza diritti e senza documenti, senza possibilità di integrarsi e cercare lavoro. Si indebolisce la convivenza tra le persone, si dividono le comunità.

Occorre dunque una nuova politica di flussi regolari e legali. Prima di tutto perché le migrazioni sono un fenomeno inarrestabile, da sempre, perché la disperazione è più forte della propaganda, e ora con le guerre, le carestie, i cambiamenti climatici, la povertà che aumenta e che ormai colpisce anche le fasce intermedie della popolazione di tanti paesi, i migranti sono in aumento. Siamo di fronte a fenomeni strutturali che necessitano di risposte strutturali. Secondo punto, perché chi arriva da noi deve entrare nella legge, non restarne fuori. Non ci devono essere cittadini di serie A e cittadini di serie B, non può lo Stato a creare "invisibili" che finiscono per forza di cose nelle mani del lavoro nero o peggio ancora della criminalità. Tutti devono rispondere alla legge e tutti devono avere uguali diritti e doveri. Accanto a questo, occorre adottare un nuovo modello di accoglienza diffusa: come sindaci ci battiamo per un criterio di 3 migranti ogni mille abitanti, efficace anche per evitare tensioni con le comunità locali. Se invece si creano centri enormi di "accoglienza" che sono carceri, se non si gestiscono gli arrivi, lo Stato sta scaricando sui territori e sui comuni i suoi problemi. Alla fine infatti a gestirli saremo noi sindaci, per di più con sempre meno risorse economiche a disposizione (la Legge di Bilancio non prevede nulla per gli enti locali).

Teniamo fuori la discussione da ogni propaganda politica, che ha fatto solo male al Paese in questi anni, e troviamo insieme - Stato centrale e territori - soluzioni efficaci che sappiano capire la realtà di un mondo che cambia e gestire problemi con soluzioni adeguate, garantendo i diritti fondamentali. Per fare questo occorre che il governo la smetta di usare il pugno duro a fini elettorali e ascolti chi governa i territori e conosce le conseguenze di politiche miopi e sbagliate.

Apertura del Festival delle Città: precarietà sociale, migrazioni e l'obiettivo della pace.

Le riflessioni di Lucciarini, Ricci e Riccardi

di **Valentina Guiducci** e **Stefano Colagiovanni**

Il Festival delle Città 2023, intitolato "Sortirne insieme", dedicato al centenario di Don Lorenzo Milani, nella splendida cornice del Pio Sodalizio dei Piceni a Roma si è aperto con i saluti del segretario generale ALI, Valerio Lucciarini De Vincenzi, seguiti dagli interventi di Matteo Ricci, Presidente nazionale di ALI e Sindaco di Pesaro, e di Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio.

Ad accogliere i presenti, il Segretario Generale **Valerio Lucciarini De Vincenzi** che ha dato il benvenuto a relatori, ospiti e amministratori intervenuti alla quinta edizione del Festival, e ha introdotto la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa «con la quale abbiamo promosso un corso di alta formazione politica amministrativa, "A scuola di città", con quasi 70 tra amministratori, funzionari e dirigenti di comuni che in queste ore hanno sviluppato un percorso formativo di cui siamo particolarmente orgogliosi e legati».

La quinta edizione del Festival, spiega Lucciarini, «con più di 30 panel e oltre 200 amministratori iscritti in questa tre giorni, oltre 140 relatori, e l'ambizione di sortirne insieme, attraverso un sostegno al prezioso lavoro e alle tante problematiche che sindaci, amministratori locali, consiglieri comunali, assessori devono affrontare ogni giorno, per provare a sortirne insieme perché così si fa la buona politica».

L'intervento del presidente **Matteo Ricci** ha toccato i concetti fondamentali al centro del Festival, soffermandosi con lucidità su questioni sociali e morali di estrema importanza: «Siamo partiti da Don Milani nell'organizzare questa edizione del Festival non solo perché quest'anno è il centenario della nascita, ma perché molti suoi scritti, molte sue riflessioni e battaglie sono di grande attualità. Il senso della politica è quello di provare a sortirne insieme, aiutando chi non ce la fa e cercando di battersi quotidianamente contro le disuguaglianze. In questo caso sortirne insieme ha anche un effetto istituzionale e quindi è anche un messaggio che vogliamo lanciare a Governo e Parlamento: non continuate a scaricare i vostri problemi e le vostre contraddizioni sui comuni e sui sindaci, come spesso accade. Ed è anche un messaggio per un'idea di Europa, quello di Don Milani, perché nel mondo che cambia, nel cambiamento demografico del pianeta, nella transizione ecologica, nella guerra, se l'Europa non riuscirà attraverso le prossime elezioni europee a fare un passo verso un'Europa federale ma rimarrà sempre più un'Europa intergovernativa non ce la faremo a sortirne insieme. Semplicemente non ce la faremo. L'idea che ogni paese possa chiudersi su se stesso pensando egoisticamente di potercela fare da solo è irrealistica, è una politica antistorica ed è purtroppo uno dei temi che si affronteranno nelle prossime elezioni europee. Quindi quello di Don Milani è un pensiero antico ma che si rinnova e che vogliamo in qualche modo caratterizzi tutto il festival delle città. È anche una speranza sortirne insieme, un modo per tenere accesa la fiammella della speranza».

Andrea Riccardi ha iniziato il suo intervento proprio dalla frase di Don Milani che ha dato il titolo al Festival delle Città 2023, «quando Matteo mi ha invitato sono andato a rileggermi il libro di Don Milani, che conservo gelosamente e che mi ha tanto ispirato quando avevo 18 anni. La chiave è proprio nell' 'insieme'. Abbiamo vissuto una mutazione culturale profonda, anche drammatica. C'è stato un passaggio dalla società del Noi al mondo dell'Io. Abbiamo vissuto una mutazione culturale profonda, drammatica, il passaggio dalle società "del Noi" qual era la vecchia Italia fatta dai partiti, dalle comunità locali, dalle famiglie, dalle chiese, dalle associazioni, questo tessuto vastissimo che poi nel '68 si era ancor più moltiplicato con uno spontaneismo discutibile ma interessante, fino al progressivo sfilacciamento, per approdare alla società "dell'Io". Il Noi è oggi innaturale e quasi forzato, questo mondo dell'Io prevalente è la realtà della nostra società che va dall'esaltazione dell'Io vincente, competitivo, alla miseria dell'Io, alla tristezza dell'Io, al problema della solitudine. Scrive uno studioso importante della nostra società italiana che la realtà dell'italiano oggi è la solitudine. E Zoia uno psichiatra che stimo molto ha detto che siamo nel tempo della morte del prossimo. Questo è molto importante perché spiega anche perché il Comune sia la realtà istituzione di prossimità, l'unico "qualcosa" a cui l'Io può avere un approdo. L'altra realtà il sentimento populista, la massa degli Io che si identificano con un IO scritto con le lettere maiuscole che mi comprende, mi consola, mi protegge, ma anche mi abbandona nella mia solitudine. Io penso che non si può fare politica, che è l'Insieme, e non si può governare dunque senza tenere conto della realtà di questa nostra società, di questi milioni e milioni di "Io"». La discussione torna su temi di stretta attualità, e un buon sindaco secondo Ricci «deve avere due caratteristiche di base: deve piacergli stare in mezzo alla gente e non deve aver paura di decidere; deve saper prima ascoltare e poi decidere. Credo che la parte migliore del Paese spesso è negli enti locali, perché hanno la capacità di tenere insieme l'elemento valoriale e quello pragmatico.

Noi sindaci vogliamo essere protagonisti e incidere nell'agenda del Paese, ecco anche perché cinque anni fa abbiamo aperto il Festival delle Città, che è sempre un momento di confronto. Ma negli ultimi anni abbiamo faticato a trovare spazio sul piano della politica nazionale, sebbene si emerso con chiarezza un dato di fatto: abbiamo spesso avuto su tante questioni la posizione del governo e la posizione dei sindaci, come se i sindaci fossero diventati la verifica quotidiana o il contraltare quotidiano dell'azione di governo. Questo significa che l'alternativa si può costruire guardando alle politiche sui territori, dove è possibile toccare con mano gli effetti della politica centrale. Mi hanno chiesto come interverrei nella Legge di Bilancio: ripristinando il fondo per gli affitti. Tante famiglie in difficoltà sono ai servizi sociali nei Comuni. Poi, un altro aspetto importante riguarda il servizio sanitario: c'è un taglio graduale spalmato nei prossimi tre anni e ci saranno difficoltà future in tutte le regioni, anche in quelle più virtuose. Basta stare in mezzo alla gente per rendersi conto di come stanno le cose. E c'è preoccupazione anche per il lavoro per le aziende manifatturiere, che si ripercuoterà in ambito sociale».

Sul tema dei migranti Ricci parte da Lampedusa, dove è stato «per il decennale della strage ed è stata una vergogna che non ci sia stata una delegazione parlamentare, nessun esponente del Governo. Come fa l'Italia a non essere presente a una cerimonia del genere? C'erano sindaci e tanti volontari. Sulle migrazioni, ho avuto i miei nonni che sono emigrati in Belgio nel '49 a lavorare nelle miniere. La molla che ti fa partire è sempre la speranza di una vita migliore. La grande differenza con le migrazioni di allora sta negli ingressi legali o illegali: se aumentassimo i flussi regolari noi daremmo un colpo mortale ai trafficanti di esseri umani. Occorre legare una politica demografica di un certo livello a una politica che tenga conto di questi flussi migratori. È anche una questione di integrazione e sicurezza urbana: con i flussi irregolari si fagocita la microcriminalità. Noi proponiamo l'accoglienza diffusa, per avere maggiore integrazione e minore paura. Non serve nulla a fare la guerra alle ONG».

E sulla guerra in Ucraina: «Dopo un anno e mezzo come pensiamo debba finire la guerra in Ucraina? Tutte le guerre dalla seconda guerra mondiale in poi sono finite con un accordo di pace: quando sento che dobbiamo sostenere l'Ucraina con le armi fino a che non vincerà la guerra, questo mi spaventa. Così si rischia un prolungamento infinito e un'escalation insensata che danneggerà tutti. Bisogna riapre la discussione su questo punto, non da che parte stare, perché abbiamo fin dall'inizio sostenuto moralmente l'Ucraina. Ma chi deve farla finire questa guerra? Dove siamo? L'Europa dov'è? Qual è la sua politica internazionale? Quale il suo ruolo geopolitico?».

Andrea Riccardi ha parlato anche della difficile condizione sociale in cui versano sempre più persone: «Vedo la fame tra la gente. Le persone non sanno più a chi rivolgersi. E sono sole. In Italia si può ancora realizzare una dimensione umana, ripristinare una degna rete solidale. Durante il Covid sono aumentati i contatti tra operatori solidali, ma occorre formare una rete. Siamo un Paese che affoga nella paura, nel bisogno e nell'anonimato. Bisogna che gli amministratori tornino a comunicare con la gente. La vita deve ritornare a parole tra le persone». Sulle migrazioni, Riccardi ha detto: «Quello delle migrazioni dall'Africa è un fenomeno molto complesso e c'è molta retorica fasulla sugli africani che migrano. Qui si pesca nel profondo, nella paura del nero, c'è anche una certa colpa della sinistra, che spingeva a non parlare dei migranti. Non è stata elaborata una visione di un'Italia che deve crescere con gli altri. Stiamo seminando il cammino dei migranti di continui ostacoli, oggi si pensa che il migrante deve essere punito perché non emigra per trovare rifugio politico ma per star meglio per motivi economici. Abbiamo tolto loro tutto, dagli assistenti sociali ai supporti psicologici. Oggi manca il coraggio di integrare. Queste persone sono nel nostro Paese e quando parliamo di accoglienza in maniera positiva non lo facciamo come individui con una visione umanitaria. Tra quindici anni sarà troppo tardi per integrare; questa è cecità politica, dovrebbe essere un fatto primario e di visione del nostro percorso politico. Quello della pace è un tema molto grande. La gente comune non vuole la guerra. La guerra in Ucraina ad esempio la stanno pagando in primis i cittadini ucraini: ogni giorno di guerra in più costituisce un passo in più verso un futuro nefasto per quel popolo».

di **Stefano Colagiovanni** comunicazione ALI

Uno sguardo attento su migrazioni, integrazione e sicurezza

Il secondo giorno del Festival delle Città 2023 si è aperto con un incontro dedicato al fenomeno migratorio. Per il panel "Migrazioni, integrazione e sicurezza", è salito sul palco il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per un'intervista condotta dalla giornalista Mediaset Myrta Merlino. A seguire, la discussioneè poi proseguita con gli interventi di Alessandro Canelli, sindaco di Novara, e Matteo Biffoni, sindaco di Prato e presidente ANCI Toscana, sempre moderati da Myrta Merlino.

La prima metà dell'incontro è stata per l'appunto tutta riservata al Ministro dell'Interno **Piantedosi**, che ha avuto l'opportunità di toccare diversi punti cruciali, iniziando con un'analisi dei processi migratori nel nostro Paese: «Sui processi migratori bisogna trovare dei punti di equilibrio tra flussi regolari e la giusta richiesta di lavoro che il nostro Paese richiede. Oggi ricorre il decennale della strage di Lampedusa ed è dovere di tutti portare un sentimento di cordoglio.

È una sfida crescente: non è sufficiente dare a queste persone un visto per restare nel nostro Paese. Anche in questo senso bisogna trovare direzioni sostenibili.
C'è un'emergenza Lampedusa, come lo è per Ventimiglia e per tutti i percorsi di sbarco. È comprensibile che si abbiano problemi di gestione nell'immediatezza. Quando abbiamo dichiarato lo stato di emergenza, non si voleva intenderlo in maniera ideologica. Per quelle 68mila persone previste, abbiamo creato un sistema di gestione che ha retto.
Abbiamo avuto flussi di minorenni con oneri che cadono sui Comuni e difficoltà di avere strutture previste dalla legge per accoglierli: nonostante tutto, abbiamo operato senza togliere alle altre categorie vulnerabili quelle tutele essenziali. E bisogna proseguire con le procedure di accertamento sulla regolare età degli interessati: a volte alcuni sedicenti minori si sono dichiarati tali proprio per accedere a queste tutele a loro dedicate».
Piantedosi sposta poi l'attenzione sulle dinamiche europee che interessano direttamente l'Italia e i rapporti del nostro Paese con gli Stati più "vicini" a queste situazioni sensibili, relative ai flussi migratori: «A questo Governo va iscritto il merito di aver riportato il tema migratorio all'Europa. Ora l'Europa finalmente segue l'Italia: quello europeo è un territorio di negoziati, ma bisogna mettere mano al quadro normativo regolatorio. Bisogna ridiscutere il Trattato di Dublino.
Italia e Francia sono al lavoro per riuscire a ridurre le partenze dalle coste africane. Anche per aiutare un Paese in difficoltà come la Tunisia. Questo lo ha capito l'Europa e gli amici europei che fino a oggi parlavano solo del trattato di Dublino. La Germania mantiene una posizione contraddittoria: sostiene iniziative di ONG per asseriti scopi umanitari e poi opera per chiudere le frontiere.
L'operato del Governo non è quello "cattivo" di stipare queste persone in difficoltà in centri di detenzione, ma dare continuità a un modello di azione europeo che deve basarsi su princìpi di logica e legalità. Quando non si creano flussi sostenibili per l'integrazione, si da spazio ad azioni illegali. Lo dicono i numeri, non una nostra concezione dello straniero».
Dopo il corposo intervento del Ministro dell'Interno, l'attenzione del pubblico si focalizza sui sindaci Biffoni e Canelli. É Matteo Biffoni il primo a riflettere sullo stato precario dei minori stranieri: «L'urgenza delle urgenze riguarda i minori stranieri non accompagnati. In questo momento c'è una situazione di estrema difficoltà. Spesso vengono indirizzati verso strutture non riconosciute dal Governo, così da non poter usufruire nemmeno del fondo a loro dedicato, con il rischio di accogliere questi ragazzi in altre strutture a spesa dei Comuni».
Il panel si chiude sulle argomentazioni di Alessandro Canelli, Sindaco di Novara: «Il comparto accoglienza-immigrazione nel Paese ha un valore che supera i 4 miliardi di euro. Valore volatile, così come lo è il bilancio dei Comuni. Come facciamo a stimare quanti saranno gli arrivi? Il tema dei minori stranieri interessa maggiormente le città capoluogo di provincia, per la presenza delle questure: si presentano lì, vengono identificati, arriva la polizia locale che li porta presso i servizi sociali, che cercano quindi di trovare una comunità che ospiti questi ragazzi – con costi che superano i 100 euro al giorno per individuo -, e alla fine il costo viene scaricato sul Comune nel quale il minore è stato trovato. Il grande problema è di natura logistica-organizzativa».
Poi una riflessione sul fenomeno delle bande giovanili, che «vanno in giro armate, minorenni alterati tutto il giorno da sostanze stupefacenti. Questo è il problema di sicurezza più grave e va affrontato immediatamente. Occorrono politiche sociali. I cittadini hanno bisogno di sicurezza non solo civica, ma sanitaria, previdenziale, del futuro. La gente ha bisogno di una prospettiva di sicurezza per il futuro. O lo stato sociale non esiste più».

L'intervento del Ministro Crosetto sulla condizione politica europea e una cooperazione su scala globale

di **Stefano Colagiovanni** comunicazione ALI

Nell'ultimo panel previsto nella mattina del secondo giorno, l'attenzione è rivolta al Ministro della Difesa Guido Crosetto, protagonista del panel "L'Italia e le sfide nel mondo"; a moderare l'intervento Agnese Pini, direttrice di Quotidiano Nazionale.

Il discorso del Ministro Crosetto è ampio e prima di addentrarsi in riflessioni più analitiche, offre una panoramica generale sulla situazione che tutta l'Europa sta vivendo: «La gente si è stancata della guerra, l'Occidente si è stancato della guerra. Ne derivano una somma di elementi negativi, che hanno portato a un peggioramento della situazione economica complessiva. Questo ha impedito alle democrazie di proseguire nel percorso di sostegno all'Ucraina. C'è un limite e ci sono scricchiolii polito-industriali. Nei prossimi mesi ci sarà un probabile incremento di tavoli operativi. Purtroppo non credo che le due nazioni protagoniste in questa guerra abbiano intenzione di interrompere le rispettive iniziative militari. Ho paura che l'inverno possa bloccare gli scontri terrestri e aumentare quelli aerei, aumentando di conseguenza la gravità degli scontri stessi.
Nessuno pensa davvero all'utilizzo delle armi nucleari. È un discorso di razionalità. La democrazia e le regole democratiche in uno scontro come questo costituiscono la lentezza, rispetto a un autocrate che si confronta solo con se stesso. Quello che prima era un pensiero solo ideologico e poi, a volte, diventava militare, ora assume un contorno globale, economico. Per esempio, l'aumento della benzina che stiamo soffrendo era facilmente prevedibile a marzo. L'Occidente si sta comportando come i nobili a fine Ottocento, guardando con disprezzo tutto ciò che non fa parte dell'Occidente. Abbiamo bisogno di alleati, di Paesi amici. Non possiamo pretendere che un Paese africano sopraggiunga a un livello di politiche e democrazia per i quali noi stessi abbiamo impiegato centinaia di anni. Non vedo consapevolezza per dove si giocherà la sfida del futuro».

Crosetto sa che l'Europa ha l'obbligo di espandere il proprio orizzonte politico verso una cooperazione globale su larga scala. E la cooperazione funzionale a una crescita socio-economica con gli altri continenti è di fondamentale importanza. Africa su tutti. «Non esiste futuro dell'Europa distaccato da quello dell'Africa: la Cina non la guarda come un problema, ma come una mèta da colonizzare diversamente da come lo ha fatto l'Occidente.
L'approccio russo all'Africa è diverso da quello degli altri Paesi: loro mandano gli ufficiali per formare ufficiali. Quando in un Paese semini con i capi delle forze armate, semini qualcosa di particolarmente forte. Non si può cancellare dall'immaginario collettivo africano l'idea di stati Occidentali che andavano a rubare loro risorse. L'Occidente deve lavorare per permettere all'Africa di usufruire in Africa di determinate ricchezze. L'Africa ha il potenziale per diventare "l'America del XXII secolo", ma solo con un aiuto decisivo dell'Occidente, senza portare via risorse e facendo crescere istruzione, sanità e programmazione. Andrebbe applicato un "piano Mattei", ma non dall'Italia sola, forse non basta nemmeno l'Europa…è un problema del mondo. Il più grande continente del mondo rischia di esplodere nei prossimi decenni».
La politica, infine. Il suo senso, il suo valore comunicativo tra partiti, sempre rivolta ai cittadini, mai fine a se stessa. Nazionale o sovrannazionale, non c'è alcuna differenza: «Abbiamo il dovere di separare alcuni argomenti dal dibattito politico. Fare politica così ci porta al disastro. Dovremmo ritrovare maggioranza e opposizione entrambe responsabili sulla guida delle loro politiche. E questo vale per tutti i Paesi europei. Non abbiamo ancora saputo individuare quegli argomenti indiscutibili per il miglioramento del Paese e tenerli fuori dal dibattito.
Non esistono rapporti "violenti" tout court, ma rapporti conflittuali tra le Nazioni. Questo fa parte di tutti i rapporti , l'importante è preservarli. L'Europa non ha riconosciuto la leadership a nessuno. Non si può pensare a un'Europa trainata da una nazione che tiri le fila. Abbiamo bisogno di un'Europa che faccia più dialogo e costruisca un'opinione e un buon senso più ampi. Questa Europa è troppo burocratica e poco politica.
A causa di eventi esterni all'operato di questo Governo, abbiamo avuto poche risorse per rispondere al processo di inflazione. Quindi il Governo ha dovuto ridirigere queste risorse dove occorre maggior intervento. Non possiamo farci leggere negativamente dall'esterno, altrimenti si rischia di ricevere un blocco sugli investimenti utili per combattere il debito.
Sono molto preoccupato per la guerra in Ucraina, ma ciò che mi preoccupa di più sono lo scenario cinese e le attività dell'Iran. Sarà fondamentale il ruolo del dialogo».

Presente e futuro delle risorse del Piano nel panel *"Il PNRR e gli investimenti per l'Italia"*

di **Stefano Colagiovanni** comunicazione ALI

Una larga finestra sull'economia nazionale e sui suoi riflessi nel panorama europeo. È il panel "Il Pnrr e gli investimenti per l'Italia", a cui hanno partecipato Raffaele Fitto, Ministro degli Affari Europei, Sud, le politiche di coesione, PNRR, Antonio Decaro, Presidente ANCI e sindaco di Bari, e Pierpaolo Bombardieri, segretario generale UIL. Il confronto è stato moderato da Maria Teresa Meli, giornalista del Corriere della Sera.

Il ministro Raffaele Fitto conosce bene la dimensione, l'importanza e il contesto di insicurezza a cui risalgono tutte le riflessioni portate per l'utilizzo dei fondi del Pnrr. Così prova a chiarire tali dinamiche, considerate preminenti dal dibattito pubblico: «Non c'è nessun rischio di definanziamento, ma una proposta di rimodulazione alla Commissione. Qualora dovesse essere accettata, ci sarà una revisione del quadro di intervento di queste risorse. Bisogna lavorare sui criteri di ammissibilità di progetti risalenti al 2019 e che domani rischiano di non rientrare in quella forbice di controllo della Commissione. Occorre effettuare una missione "verità", perché questa situazione, quando si riproporrà, non potrà essere addebitata a questo Governo. Stiamo lavorando per spendere risorse PNRR in correlazione con le risorse del periodo della coesione.
Il 40% delle risorse da affidare al Sud vanno garantite, la parte per la rigenerazione va garantita, ma ricordiamoci bene che va approntata una ripartizione ragionata. Anche sulle questioni aperte abbiano lavorato su tutta una serie di norme di semplificazione, che ci vedrà lavorare su un decreto che garantirà dialogo con diverse parti interessate.
Un tema importante è quello legato anche alla capacità di spesa del piano. Occorre eseguire una valutazione sull'intera capacità di spesa: quando parliamo di Pnrr, i fondi diventano il doppio, ma il tempo si dimezza. Ecco, bisogna intervenire su una serie di scelte che sono correttive, anche se, nel caso fossero stati inseriti due anni fa avrebbero avuto un senso, oggi ne acquisiscono un altro.
La proposta che il Governo fa sul PNRR non dovrebbe trovare la reazione negativa dei Comuni, ma un ringraziamento, perché stiamo mettendo in sicurezza gli interventi e lo stiamo facendo utilizzando altre risorse di altri programmi».
Dalle parole di Antonio Decaro emerge una certa preoccupazione sullo stato delle decisioni prese dal Governo: «Sono stati spostati tre programmi interi sulle piccole opere, per un valore complessivo di 13 miliardi di euro. Per quanto riguarda la spesa, stiamo procedendo in modo spedito. Per quanto riguarda la compatibilità delle opere pubbliche con le linee guida della commissione europea, prenderemo le dovute misure. Però occorrono le risorse che ci aspettiamo dal Pnrr. Io devo portare a casa dei risultati, ma non è colpa nostra se ci è stato finanziato un progetto dal Governo e poi, da un certo punto di vista, diviene non più finanziabile. A volte è colpa degli amministratori, ma può esserlo su tutti i 13 miliardi? Noi ci fidiamo del Governo, ma abbiamo organizzato una delegazione per parlare con la Commissione, per vedere se le opere sono finanziabili o meno. Rallentare la procedura per le quali ci sono le risorse è un danno. Se la procedura si blocca, si rischia un debito grave fuori bilancio».
L'intervento di Pierpaolo Bombardieri pone l'accento su un'urgenza che non è dettata dal tempo, ma dalla chiarezza in merito all'utilizzo della ripartizione dei fondi che era stata programmata: «Quando si parla di PNRR vorremmo ricordare che nasce da programma NexGenEU, che dava occasione di intervenire sulle disuguaglianze. Poi è stato modificato. Ma qui entrano in gioco due confronti che sono distanti dal dialogo sociale e sulla possibilità di confrontarsi sul metodo della questione. Da questo punto di vista siamo preoccupati, per capire quali progetti stanno andando avanti: quali interessano la scuola, la formazione, il lavoro, le disuguaglianze territoriali? Abbiamo parlato molto della messa a terra dei progetti degli enti locali: lì parliamo di 200 miliardi e li consideriamo fondamentali. Riguardano la transizione ecologica e la rigenerazione ambientale. Questi soldi sono stati spesi? Perché dimentichiamo il quadro complessivo per quale è stato inteso il Pnrr? E i fondi destinati alla sanità? Il rischio è che anche dalla parte della stampa si dimentichi di approfondire e interrogarsi su questi 200 miliardi, essenziali per la salvaguardia del nostro Paese».

Schlein, Presciutti e Radice: sanità e visione di comunità nel panel *"L'opposizione e l'Italia"*

di **Stefano Colagiovanni** comunicazione ALI

Una delle protagoniste della quinta edizione del Festival delle Città 2023 è stata Elly Schlein: la segretaria del Partito Democratico ha partecipato al panel "L'opposizione e l'Italia", affiancata da Massimiliano Presciutti, presidente ALI Umbria e sindaco di Gualdo Tadino e da Lorenzo Radice, presidente ALI Lombardia e sindaco di Legnano; a moderare il dibattito, la giornalista RAI Monica Giandotti.

Attraverso una discussione incentrata sull'analisi delle maggiori criticità che il nostro Paese sta affrontando, uno degli aspetti più sensibili emerso è quello della sanità. E le parole di Elly Schlein non lasciano spazio a interpretazioni: «Sulla sanità pubblica il Governo ha iniziato a tagliare già dall'inizio, non riuscendo a stare al passo con l'inflazione. Durante la pandemia sono state messe molte risorse in gioco, oltre 18 miliardi, soprattutto per operare su nuove assunzioni: a oggi ci sono delle carenze madornali. C'è un problema di personale e di risorse da innestare nel circuito. Poi c'è anche un problema di gestione di risorse PNRR, che cade sulla cosiddetta sanità territoriale, che è la sanità del futuro: quello sarebbe un salto di qualità, soprattutto per la vicinanza che collegherebbe il cittadino alle strutture sanitarie locali. Oggi nella sanità pubblica, chi ha le risorse si cura, perché se lo può permettere e salta la fila. Noi vogliamo e dobbiamo lavorare soprattutto per coloro che non hanno quella ricchezza, ma che devono usufruire del medesimo diritto alle cure».

Dalla sanità a limitrofe criticità economiche e sociali, il passo è brevissimo. Tutto è collegato se si riflette su scelte politiche fino a oggi affatto progressiste: «Sul salario minimo ci siamo spesi per trovare una posizione comune e che ha costretto il Governo a guardare in faccia la realtà di milioni di lavoratori che sono poveri. Perché in Italia c'è un problema di lavoro povero.

Mi convince molto la parola "concretezza". Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile sono il cardine su cui muovere la politica verso un futuro favorevole per l'intera comunità. Ci abbiamo messo anni, ma ora il Paese parla di salario minimo. Ci vorrà del tempo, ma approfondiremo anche tutte le questioni economico-sociali che miglioreranno la vita delle persone, come la riduzione delle disuguaglianze sociali. Moltiplicando i presidi sociali e culturali nelle città, la vita migliorerà di conseguenza. Quel che mi colpisce del Governo è che non si sa cosa abbia contro i Comuni: ha tolto il fondo sugli affitti, costringendo le persone ad andare a chiedere interventi economici ai Comuni; ha fatto demagogia sull'accoglienza e ha messo in difficoltà le finanze dei Comuni. È necessario costruire un'alternativa, perché se chiediamo ai cittadini se stanno meglio o peggio rispetto a un anno fa, penso che la risposta sarebbe univoca. Dobbiamo tornare a essere un sistema-Paese e non lasciare soli i territori. Spendiamoci per migliorare la qualità della vita attraverso queste battaglie».

Anche Massimiliano Presciutti sa bene cosa vuol dire per un amministratore locale dover fronteggiare una carenza esagerata di qualità e personale sanitario: «Cosa vuol dire "spendere bene i soldi"? Noi abbiamo avuto la fortuna di avere dirigenti e professionisti seri che lavorano nel nostro territorio, che soprattutto durante la pandemia, ci hanno permesso di lavorare al meglio sulla sanità territoriale. Anche noi amministratori abbiamo sostenuto economicamente la missione per la sanità territoriale: sulla sanità e il Pnrr ci hanno tolto fondi che erano già nostri, abbiamo dovuto fare sacrifici. E poi ci tengo a dire che il numero chiuso nelle facoltà mediche nel nostro Paese è una stupidaggine gigantesca. Ci stanno costringendo ad andare a curarci nelle strutture private. Occorrono velocità e coraggio!»

A Presciutti fa eco Lorenzo Radice, che ha le idee ben chiare in merito a una certa visione di comunità: «Ci vogliono sì velocità e coraggio, ma anche concretezza. Basta con questa incertezza su come e quando poter spendere questi fondi PNRR. Non possiamo più essere soggetti a questi continui sbalzi di direzione. Occorrono opere per migliorare il modello di vita economico e sociale del Paese.

La crisi della sanità territoriale ci porterà a sostenere dei costi impossibili, in una situazione sociale insostenibile. Non c'è personale. E dobbiamo avere il coraggio di aprire la visuale: occorre un piano per la salute sostenibile e questo riguarda in primis la creazione di nuove infrastrutture, per una migliore visione di comunità».

Investimenti e ricostruzione: la visione del sindaco Gualtieri di una Roma policentrica

di **Valentina Guiducci** - ufficio stampa ALI

Attesissimo nella mattinata dell'ultimo giorno del Festival delle Città 2023, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri che, in compagnia della giornalista de La Repubblica, Giovanna Casadio, ha sviscerato tutti i progetti, i timori e le speranze a cui la città di Roma si sta dedicando e sta andando incontro. Con un occhio di riguardo al Giubileo.
«Roma deve ricominciare a progettare infrastrutture nuove e più efficienti di trasporto urbano. Ci stiamo confrontando con il Governo e si lavora di pari passo. A Roma c'è stato un incremento quasi imprevisto del flusso turistico, quindi anche nel settore del traporto via taxi ci sono situazioni che vanno migliorate: è colpa di uno squilibrio tra domanda e offerta del trasporto su taxi. Ci sarà una modifica necessaria sull'affidamento delle licenze, ma aspettiamo delle procedure mirate, perché altrimenti ci sarebbe anche un danno economico», spiega Gualtieri, che prosegue la sua intervista parlando anche del Giubileo 2025. «Stiamo cercando di limitare i cantieri per i lavori in previsione del Giubileo - dichiara -. Abbiamo istituito una commissione per salvaguardare il traffico urbano, consentendo ai lavori di andare avanti senza impedimenti per i cittadini. Il numero di investimenti fatti a Roma negli ultimi 15 anni è irrisorio, ecco perché sta cadendo tutto a pezzi. Ora abbiamo una montagna di investimenti che stiamo mettendo a terra e la mia decisione è quella di farli tutti, non rinviarli. Ci saranno disagi, ma se non si fanno i lavori, la città cadrà a pezzi».
Poi il Pnrr: «Con la rimodulazione delle risorse del Pnrr, ci hanno detto che più in avanti riceveremo altre risorse, senza metterci in difficoltà, perché dicono che avremo anche più tempo per poter lavorare. Ma la gran mole dei piani urbani integrati, fatti apposta per il Pnrr, che sono progetti di rigenerazione urbana integrata, sono già partiti, stanno andando bene, ma abbiamo paura di non portarli a termine in tempo. Questi richiedono collaborazioni particolari e spostare il termine di chiusura può essere deleterio e controproducente, proprio per la complessità dei lavori in questione. Bisogna spingere forte sugli investimenti pubblici». Inevitabile un momento di riflessione su una delle questioni più spinose con le quali la cittadinanza della capitale è costretta a fronteggiarsi da troppo tempo a questa parte: quella dei rifiuti. Continua Gualtieri: «Per i rifiuti siamo dipendenti da strutture esterne e per i termovalorizzatori che usiamo, sono lontani, ecco quindi che c'è uno spreco di risorse, nonché un aumento di inquinamento. Bisogna trasformare AMA in un'azienda più efficiente: una rivoluzione in corso, che mi rende fiducioso, è la mappatura di porzioni più piccole di città, che andranno gestite in maniera più virtuosa. Poi l'istallazione di altri impianti per lo smaltimento dei rifiuti: siamo entrati nella fase operativa e arriveremo presto a conclusione. Avremo il termovalorizzatore più green e avanzato di tutta Europa. Stiamo lavorando anche per avere un ritorno economico di gestione che ci faciliterà ogni operazione di utilizzo di questi nuovi sistemi». Infine, il sindaco chiude parlando di quanti vorrebbero vivere e partecipare all'impianto sociale di Roma con maggior serenità e condivisione, ma che sono costretti ai margini di un contesto globale sempre più competitivo e spesso privo di visione: «Per avere una città più funzionale, occorre decentrare alcuni servizi necessari. Ciò rientra in un'operazione globale di ricostruzione dei quartieri. Così aumenta la libertà di poter godere la città. È una visione di una città policentrica, più vicina alle persone. Il Giubileo darà una spinta forte per la trasformazione della città. É in corso un'operazione di recupero di partecipazione attiva di tutto il territorio della città di Roma: se c'è un aspetto in cui la mia identità storica, culturale e politica batte forte è quella di migliorare la vita delle persone più fragili e più deboli che hanno subìto troppo, che dobbiamo aiutare affinché ritrovino la dignità di essere cittadini. Roma è la città più bella, ma questa bellezza deve trasformarsi in gioia di vivere per i romani».

Panel "Riforme e sfide per l'Italia" Calenda, Bonafè, Vecchi e l'esigenza di un nuovo orizzonte istituzionale

Al panel dedicato alle riforme e alle sfide per l'Italia del Festival delle Città sono intervenuti Carlo Calenda, senatore della Repubblica, Simona Bonafè, deputata della Repubblica e Luca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia, moderati da David Parenzo, giornalista di La7.

Carlo Calenda è un fiume in piena e non si risparmia su nessun argomento. Soprattutto quando riflette sulla consistenza dell'apparato politico nazionale presente e futuro: «Il bipolarismo ha fallito perché ha estremizzato il conflitto politico. E ci stiamo avviando verso una situazione in cui il conflitto diventa addirittura antropologico. Dobbiamo riprendere dal sistema tedesco, così da impedire queste derive di dialogo violento». Per Calenda «in questo Paese non si possono fare riforme elettorali con approcci frontali. Abbiamo consigliato a Meloni di creare una consulta per realizzare quelle riforme istituzionali altrimenti infattibili. Abbiamo bisogno di una legge elettorale proporzionale con le preferenze – spiega Calenda –. Non si riesce a fare le riforme perché la controparte non è mai avversario, ma nemico: se non si ha un minimo di riconoscimento dell'avversario, non si può lavorare insieme. L'unico Governo che potrà opporsi a questo sarà un Governo di larga coalizione, con un voto in parte di centrosinistra e in parte di centrodestra. Occorre un grande partito socialdemocratico, non populista».
Su altri temi Calenda afferma che farà battaglia sull'abuso d'ufficio, si dice «favorevole al nucleare per decarbonizzare l'Italia, altrimenti saremo sempre dipendenti dal gas», che il piano del PD per la transizione energetica è improponibile, che «sostenere che oggi la contrattazione nazionale porta salari degni è indegno», e che il Ministro Fitto «si sta incartando da solo con la gestione dei fondi del PNRR e ci ritroveremo a spenderli sotto la soglia del 50%: sarà la più grande sconfitta dell'Italia in campo europeo».
La deputata Simona Bonafè torna su argomenti sensibili al dibattitto pubblico di queste ultime settimane: «Inutile dire che nel nostro Paese c'è uno scontro aspro a tutto campo. Mi piace pensare che forse nell'ultimo periodo nel nostro contesto ci si sia ritrovati a sortirne insieme su alcuni aspetti, salario minimo su tutti. Un altro argomento su cui spero si lavorerà insieme è quello della sanità pubblica: dobbiamo far capire al Governo che anche se le risorse sono scarse, vanno messe sulla sanità. E facessero il piacere di dire ai sindaci dove sono andati e dove riprenderanno quei 16 miliardi stanziati per opere già avviate e ora ferme. Un Paese civile – prosegue Bonafè – prova a cercare la più ampia convergenza e a trovare un punto in comune per lavorare alle criticità istituzionali del Paese. Un sistema elettorale in cui le liste le fanno le segreterie del partito allontana il cittadino». Occhio all'inflazione in Italia, conclude la deputata dem, «che è la "tassa" più iniqua che esiste». Infine un passaggio sul Pnrr. Bonafè si dice «molto preoccupata per l'immagine e la credibilità del nostro Paese in Europa. Se noi falliamo, come lo diciamo agli altri Paesi che siamo affidabili per lavorare ai grandi obiettivi europei?» Il sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi non ha dubbi: il problema cronico dell'Italia ha natura "valoriale e culturale": «Siamo un Paese che dal '48 in poi ha portato avanti riforme costituzionali, naufragando ogni volta; sono riforme che o sono connesse con l'anima politica del Paese, oppure falliscono. Se guardo a questo primo anno di Governo, alla concezione del potere messo in campo, si sta tentando di introdurre giorno dopo giorno il tentativo di un'altra storia valoriale e culturale del tutto asincrona a quella precedente. Fino a quando non saremo in grado di dare un altro orizzonte strategico a questo Governo, la comunità nazionale non riuscirà a comprendere dialetticamente e culturalmente che un'Italia diversa è possibile». Sul tema della transizione energetica Vecchi dice che «è un'operazione che riuscirà solo se si lavora su larga scala alla partecipazione dei cittadini. Ma il Governo centrale deve fare una riflessione potente non solo sulle città metropolitane, ma sulla rete delle città medie e piccole, altrimenti queste oltre un certo profilo di autonomia progettuale non riusciranno ad andare».

di **Valentina Guiducci** - ufficio stampa ALI

Economia e politica verso un autunno ricco di sfide

di **Stefano Colagiovanni** comunicazione ALI

"Le città e le sfide d'autunno" è stato il primo panel del Festival delle Città. A parlare di economia e politica sono intervenuti Guido Castelli, commissario di Governo alla ricostruzione, Mattia Palazzi, sindaco di Mantova, Alessandro Cattaneo, Deputato della Repubblica, Ignazio Ganga, Segretario Confederale Cisl, e Luca Sommi, giornalista de Il Fatto Quotidiano; ha moderato Alessandra Viero, giornalista Mediaset.

Il primo a intervenire è stato Mattia Palazzi che, in veste di amministratore locale, ha portato alla luce più di qualche timore: «La prima cosa che deve fare il Governo è chiamare i sindaci per scrivere insieme a loro la manovra. Nel frattempo, noi amministratori ci siamo caricati sulle spalle le persone scaricate dal reddito di cittadinanza: una misura che non andava cancellata, ma riformata. Abbiamo di fronte un autunno con aumento dell'inflazione e costo della vita. Sono già aumentati in maniera vertiginosa il costo degli affitti e le reddite del mutuo. Il primo obiettivo è mantenere in piedi la coesione sociale di questo Paese. Oggi l'accoglienza diffusa non c'è, occorre strutturarla. Sulla migrazione c'è una grande vena di ipocrisia: da una parte si dice di chiudere tutto, dall'altra che nei prossimi anni l'Italia avrà bisogno di oltre 400mila lavoratori. Bisogna costruire canali legali di migrazione; assicurare e costruire sistema di formazione e inclusione sociale».
Alessandro Cattaneo si è focalizzato presto sulla questione urgente della mancanza di filtro tra richiesta e possibilità occupazionale: «Darei il reddito di cittadinanza in mano ai sindaci, perché la risposta a un problema è più efficace se vicina a chi il problema lo gestisce e lo controlla in maniera diretta. Deve esserci una costante ambizione del miglioramento di uno Stato.
L'1% di chi trovava lavoro passava per i centri dell'impiego. Questo non vuol dire che non funzionano, ma che è sbagliato pensare che per trovare lavoro si deve passare solo per i centri dell'impiego: è un'assurdità. Penso che sia sbagliato dare un sussidio a persone che hanno la capacità di poter lavorare, perché manca loro la formazione adeguata.
Sull'immigrazione c'è un'evidente problema di regolamentazione dei flussi: non si può accogliere tutti coloro che scappano dalla povertà ed è necessario che intervenga l'Europa».
Ignazio Ganga ha indicato con risolutezza la via da seguire per aiutare le famiglie a combattere un eventuale ritorno dell'inflazione: «Bisogna trovare una modalità con interventi a ventaglio per ridurre l'inflazione nelle buste paga. Bisogna ragionare su una politica dei redditi con il Governo, per alleggerire questo fardello sulle famiglie. Ci aspettiamo che le risorse sugli enti locali non subiscano i tagli già subìti negli ultimi quindici anni. Se ALI ha trovato una soluzione idonea è proprio quella di sortire insieme, bisogna andare avanti tutti nella stessa direzione. La grande sfida è cooperare per obiettivi comuni. I problemi di questo Paese non si risolvono con interventi extracontrattuali di salario minimo, ma lavorando sui contratti. Siamo un Paese in netta difficoltà per quanto riguarda il rapporto lavorativo tra aziende e dipendenti. Noi vorremmo partecipare alla costruzione della legge del bilancio».
Luca Sommi sa bene che la comunicazione, soprattutto in ambito politico, deve essere un valore aggiunto, non uno strumento per raggiungere un fine: «Oggi - ha detto - non si fa più alcun discorso argomentativo, solo assertivo. Oggi fare il sindaco è un lavoro complesso, perché i problemi nascono a livello globale. Ed ecco che assume molta più rilevanza la correlazione diretta tra elettore e twitt del politico. Si pensi che siamo un Paese senza una legge sul salario minimo. Chi lo sta difendendo oggi non lo ha votato quando è diventato legge e viceversa. E non è vero che è stato abolito, ma solo eliminata una parte di riceventi il reddito. E poi leggo che viviamo in un Paese senza disoccupazione… Ma cosa stiamo dicendo! Questi sono esempi di sregolata semplificazione effettuata da questo Governo.
Dico "me ne frego della contrattazione collettiva", perché non c'è dignità in un contratto collettivo che non retribuisce dignitosamente il lavoratore. Sui flussi migratori, questo Governo ha praticamente vinto le elezioni su un discorso assertivo che, a oggi, non ha minimamente trovato forza d'attuazione. Il problema è puntare solo su ciò che arriva facilmente alla pancia degli elettori».
Chiude Guido Castelli, che catalizza l'attenzione su alcuni aspetti di politica interna ed estera: «Ci vuole tempo per fare le riforme. Non è un alibi ricercare alcune giustificazioni, perché alcune situazioni, come l'inflazione, ritornano. La scelta del Governo è stata tutelare la fascia di persone meno abbienti. Il taglio del cuneo va reso stabile. Sono state messe in piedi delle scelte che spesso non riguardano fasce elettorali che di solito sono vicine al centrodestra.
Tuttavia, il ciclo economico è estremamente complicato. Dall'1 gennaio tornerà il patto di stabilità. E un conto è operare economicamente con o senza il peso del Patto.
Rivendico la scelta sul reddito di cittadinanza.
Questo Governo ha creato un decreto flussi strutturato per l'accoglienza di 450mila persone l'anno: dobbiamo fare in modo che l'ingresso in Europa non sia più delegato agli scafisti. L'Europa deve rafforzare questo presidio. La politica estera richiede pragmatismo e accordi internazionali. Non è facile, ma questo è il campo dentro il quale il Governo si sta muovendo».

Autonomia, politica sociale e transizione: la strada giusta da seguire per lo sviluppo del Paese

di **Stefano Colagiovanni** comunicazione ALI

Nel panel "Quale sviluppo per l'Italia", si è tenuto un interessante e accorato dibattito sulle potenzialità di sviluppo immediate del nostro Paese. Presenti Stefano Bonaccini, presidente Regione Emilia Romagna, Roberto Fico, presidente della Camera dei Deputati XVIII Legislatura, Leonardo Becchetti, economista e docente dell'Università di Roma Tor Vergata e Luca Lopomo, sindaco di Crispiano; l'incontro è stato moderato da Massimo D'Amore, vicedirettore del TG2.

Le dichiarazioni di Stefano Bonaccini non lasciano spazio a dubbi e interpretazioni, ma chiariscono con spiccata decisione a quali rischi va incontro il nostro Paese: «Consiglio al mio partito di non avere un atteggiamento contrario a priori sull'autonomia differenziata per rafforzare le Regioni. Non derubrichiamo l'argomento, lasciandolo in mano esclusivamente alla destra. Probabilmente non potrà essere attuata, perché non ci sono le risorse in Finanziaria. E parliamo di un'autonomia che finirebbe comunque, così come la vogliono loro, a mettere in difficoltà il Sud».

Sul Pnrr Bonaccini ha detto che «è un'occasione irripetibile: sono risorse che se spese con criterio, migliorerebbero l'entità dei nostri investimenti. Ma si sta perdendo tempo. Faccio appello a Roma: chiamate i Comuni, le Regioni, gli amministratori e vediamo come risolvere questi ritardi. Siamo tutti sulla stessa barca e il tempo stringe. In Europa non vedono l'ora di toglierci parte delle risorse che ci hanno destinato. Abbiamo il debito più alto e nei mercati si avverte il gran senso di sfiducia che aleggia sulle operazioni di espansioni di questo Paese. Quando Meloni dice di aprire confronto serrato, mi sta bene. Ma se mancano le risorse, dove andiamo? E tra le questioni di priorità, la sanità pubblica va messa in cima alla lista».

Ispirato e passionale l'intervento del professor Becchetti, che tocca corde in grado di mettere tutti d'accordo: «L'Italia ha un comparto culturale straordinario. Così come siamo eccellenti nel settore dell'industria 4.0 e 5.0: le nostre industrie devono essere aiutate a modificarsi.

Il politico non deve avere paura di parlare di felicità. Bisogna portare alla luce le aspettative di vita degli italiani. Indagare su quanto un territorio incide sulla felicità dei cittadini in senso ampio. Gran parte della ricchezza dei territori è endogena: è necessario creare grandi reti, grandi consorzi e arricchire il territorio stesso. Dobbiamo chiederci: cosa stiamo facendo per la classe degli arrabbiati? Sono quelli che non votano, che appartengono a una classe di reddito bassa, i complottisti; hanno preferenze ben particolari, a loro non interessa dei diritti civili, della transizione, hanno paura dei migranti. Dobbiamo capire come poter parlare a queste persone.

Sono necessarie tre leve per aiutare il Mezzogiorno: primo, colmare il gap infrastrutturale, lavorare sulle reti; secondo, lavorare sul capitale sociale, superare le diffidenze sociali, incentivare capacità di costruire relazioni sul territorio; terzo, la formazione, lavorare sulla riqualificazione della formazione permanente, perché il mercato del lavoro è sempre più stretto e in cambiamento e bisogna puntare sull'istruzione universale. Per sopravvivere, le democrazie hanno bisogno di cittadinanza attiva: è necessario rivitalizzare la partecipazione dei cittadini».

Roberto Fico si concentra su temi economici e di politica sociale: «Avevamo pronti alcuni progetti di rigenerazione urbana per Scampia. A un certo punto, il Governo decide che quei fondi andavano rimodulati. Questa rimodulazione del Pnrr crea molti problemi ai Comuni, che sono gli enti preposti a operare sul territorio.

L' autonomia differenziata coincide con un regionalismo differenziato e questo non ha senso. Così si mina le fondamenta della Repubblica. E a farne le spese è chi è più debole, come le regioni del Sud. Bisogna rafforzare e sostenere gli enti che danno servizi essenziali ai cittadini. Non vanno rafforzate le Regioni, vanno rafforzati i Comuni».

Sulla transizione ecologica, Fico ha detto che è indispensabile attuarla, «perché nella transizione ecologica c'è la transizione energetica: occorre puntare sulla ristrutturazione dell'edilizia pubblica e privata in senso di risparmio eco-energetico. Dove sono le proposte in questo senso? Ricordiamoci che sono obiettivi previsti dall'Agenda 2030. Ma dove sono le proposte? Non voglio fare una difesa a senso unico del Superbonus, ma occorre agire legislativamente in quel senso».

Infine, il sindaco Luca Lopomo prova a tenere alta la concentrazione sugli obiettivi indispensabili in comune accordo con l'Agenda 2030: «A Crispiano stanno arrivando fondi dal PNRR, ma la percezione di questi lavori è di cantiere a cielo aperto. Occorre fare rete e superare queste criticità di cui soffrono tuti i Comuni. E un altro grande problema sta nella capacità dei Comuni pubblici di non riuscire ad agganciare i bandi necessari, perché mancano i professionisti: così la forbice si allarga e chi è grande diventa più grande, chi è piccolo, diventa più piccolo. Seguiamo l'Agenda 2030, insieme alla Rete dei Comuni Sostenibili e condividiamo le buone pratiche, che sono essenziali. Ma non sento una forte propensione a parlare dell'Agenda 2030.

Abbiamo bisogno di far sognare le persone, di farle emozionare per far venire fuori la voglia di partecipare al futuro del nostro Paese. Ecco la funzione della politica».

l'Europa del professor Prodi: UNA MASTERCLASS DI SCIENZE POLITICHE

L'ospite più atteso dell'ultimo giorno della quinta edizione del Festival delle Città 2023 è stato il professor Romano Prodi che, affiancato dal presidente ALI, Matteo Ricci, ha affascinato la platea con una profonda riflessione sullo stato dell'Unione Europea.

di **Stefano Colagiovanni** comunicazione ALI

«Siamo in un momento particolare per l'Unione. Fra un anno ci saranno le elezioni e incombono eventi negativi, come la guerra in Ucraina. Durante gli ultimi due anni si è confermata una tendenza al bipolarismo. Dopo la crisi del 2008, il bipolarismo nel mondo si è accentuato. Attenzione, perché la politica cambia le cose: il vero nemico dell'Europa è il non fare la politica, vivere alla giornata. E qui è da un po' che si vive alla giornata.

Dopo il Covid ci siamo rialzati, ma dopo lo scoppio della guerra in Ucraina siamo ritornati passivi. Il problema della staticità dell'Europa in confronto ai problemi che abbiamo in casa, è una sfida enorme. Ma ciò non scalfisce la bellezza delle iniziative europee, di tutto quello che è stato fatto. Sono stati fatti grandi progressi nella difesa dell'ambiente e dei diritti umani e abbiamo lavorato affinché ci sia sempre la pace in Europa.

Il grande cambiamento politico è avvenuto all'interno dei Paesi europei, nello spostamento continuo dal lavoro della Commissione Europea a quello del Consiglio. È inutile che giochiamo a rimpiattino: se si aspetta sempre l'unanimità, non arriveremo mai a niente.

Dobbiamo mettere insieme politica estera a politica di difesa, altrimenti quella economica non trarrà alcun beneficio e non torneremo alla dimensione mondiale che ci spetta».

Inevitabile un passaggio logico sull'incisione di alcuni dei più importanti Paesi dell'UE: «Il problema della guerra è stato, col passare del tempo, sottostimato: mi riferisco al riarmo della Germania. Il ruolo dell'Italia è stato importante, anche a livello di mediatore. In un giorno solo, dopo settanta anni, la Germania ha cambiato la base della sua politica: sempre contraria al riarmo, ha deciso di superare il 2% del budget della difesa. E questo rende più difficile una visione ampia di quello che vogliamo per l'Europa.

Ciò che ha bloccato il progresso dell'UE è stata la bocciatura della Costituzione da parte della Francia nel 2005. La Brexit è stata sì un'eco imperialista, ma con la parziale marcia indietro dell'attuale premier britannico, capiamo che l'Europa è la soluzione a questo orrendo bipolarismo. E in questo bipolarismo non stiamo trovando il ruolo che dovremmo trovare.

Ci sono altri problemi particolari, come l'ammissione di nuovi Paesi. Il problema dell'Ucraina in Europa è difficilissimo da risolvere, sia per una questione economica, sia perché si ha la paura che l'Ucraina possa assorbire tutte le energie per la propria politica agricola. Ecco i timori senza i giusti cambi istituzionali».

Infine, un giudizio lucido sulla percezione dell'Italia in territorio UE e un messaggio di chiusura, che tratteggia orizzonti di rinnovata speranza: «Oggi l'Italia per la politica europea è esitante, si comporta come fedele all'Europa, in altri ambiti sfruttando temi come armi di ricatto, di contraddizione. È una questione delicata. Le tensioni sono forti e crescenti. E tutto ciò rende diffidenti gli alleati europei più forti e vicini. In Italia il PD è l'unica alternativa forte che c'è: ma la forza deve trovarla in se stesso, non guardando al passato. Bisogna tornare a coinvolgere la gente su tutti gli argomenti comuni. C'è bisogno di richiamare dal basso, non di parlare dall'alto.

Le vie di uscita e le vie di progresso ci sono. Si troverà un'unità politica per raggiungerle. Ho sempre pensato che le crisi aiutassero l'Europa. Pensavo che questa Ucraina aiutasse, almeno dal punto di vista militare, ma si è agito forse in modo troppo passivo. Dobbiamo riprendere a fare una politica europea. L'unica cosa certa è che dopo la Brexit, non ci saranno più secessioni. E ho scommesso che tra vent'anni, loro torneranno. Io tra vent'anni non ci sarò più, ma voi si, ci sarete

Promosso da Sant'Anna Scuola Universitaria Superiore Pisa | ali | RETE dei COMUNI SOSTENIBILI

a Scuola di Città

Corso di alta formazione politico/amministrativa

A scuola di sostenibilità e PNRR: ecco l'alta formazione per sindaci e amministratori locali

La sostenibilità dalla teoria alla pratica, passando per le scelte politiche e amministrative, fino all'attuazione concreta dei programmi. Senza dimenticare il tema delle risorse e come reperirle per mettere a frutto gli sforzi delle amministrazioni locali. È di questo, in sintesi, che si è parlato al corso "A scuola di città", a Roma, dal 3 al 5 ottobre, al Pio Sodalizio dei Piceni, all'interno del Festival delle Città di ALI – Autonomie locali italiane.

Protagonisti e organizzatori delle lezioni sono la Rete dei Comuni Sostenibili e ALI che, insieme alla Scuola Sant'Anna di Pisa, ha messo a punto un programma molto dettagliato e approfondito dedicato agli amministratori locali, agli studenti e a chiunque sia interessato agli argomenti. A proposito degli argomenti, saranno due i moduli di insegnamento tra cui si potrà scegliere, diversi fra loro ma inevitabilmente con dei punti in comune: Governare la sostenibilità, e quindi tutto ciò che riguarda la sostenibilità a livello locale, dalla messa in sicurezza del territorio fino al turismo sostenibile; Risorse, come trovarle e come spenderle, modulo dedicato alle forme di finanziamento legate alla pubblica amministrazione a ogni livello, dal PNRR passando per il nuovo Codice degli appalti, fino alla gestione dei bandi riguardanti i comuni.
Dopo la lezione inaugurale di martedì 3 alle 9.30 dedicata al futuro delle autonomie locali a cura di Valerio Lucciarini De Vincenzi, presidente della Rete dei Comuni Sostenibili e segretario generale ALI, e di Emanuele Rossi, della Scuola Superiore Sant'Anna, sono iniziate le lezioni previste dai due moduli.

Ufficio stampa Rete dei Comuni Sostenibili

MODULO 1 - Governare la sostenibilità

Martedì 3 ottobre 10.30-12.00 - I lezione
- Lo sviluppo sostenibile nell'ordinamento italiano ed europeo - Andrea Pertici, Università di Pisa
  12.00-13.30 - II Lezione
- Rigenerare il patrimonio pubblico - Claudio Sgaraglia, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, Ministero dell'Interno
  14.00-15.30 - III Lezione
- Misurare la sostenibilità a livello locale - Alice Siragusa, European Commission -Joint Research Centre
  15.30-17.00 - IV Lezione
- Le Comunità Energetiche dei Comuni. L'efficientamento degli edifici e le novità della Proposta di direttiva "case Green" - Giovanni Russo, Università di Macerata - Stefano Monticelli, Federconsumatori Lazio

Mercoledì 4 ottobre 8.30-10.00 - V Lezione
- Crisi climatica e messa in sicurezza del territorio - Marsia Marino, Università La Sapienza

Giovedì 5 ottobre 8.30-10.00 - VI Lezione
- Progettare e finanziare il turismo sostenibile - Ministero del Turismo

MODULO 2 - Risorse, come trovarle e come spenderle

Martedì 3 ottobre 10.30-12.00 - I lezione
- Le novità per gli enti locali nel nuovo Codice degli appalti - Marco Macchia, Università Tor Vergata
  12.00-13.30 - II Lezione
- Lo sviluppo dei partenariati pubblico-privato - Marco Tranquilli, Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, Presidenza del Consiglio
  14.00-15.30 - III Lezione
- I CAM - criteri ambientali minimi - Silvano Falocco, Fondazione Eco sistemi
  15.30-17.00 - IV Lezione
- PNRR e altri canali di finanziamento: quali sono e come informarsi - Dario Noschese, Progeu - Progress in European Union

Mercoledì 4 ottobre 8.30-10.00 - V Lezione
- Partecipare a un bando: regole, criteri di ammissibilità, valutazione - Silvia Burzagli, Regione Toscana

Giovedì 5 ottobre 8.30-10.00 - VI Lezione
- Bandi: regole e prassi nei Comuni su finanziamento e budget - Antonio Colaianni Direzione Centrale per la Finanza Locale DAIT, Ministero dell'Interno

"La Rete dei Comuni Sostenibili è ormai un punto di riferimento in Italia per chi sta affrontando, soprattutto a livello locale, la sfida della sostenibilità - affermano Valerio Lucciarini De Vincenzi e Maurizio Gazzarri, rispettivamente presidente e responsabile analisi e sviluppo del monitoraggio della Rete dei Comuni Sostenibili -. Il terzo anno del corso di formazione ci ha consentito di fare un bilancio delle attività svolte fin qui e possiamo dire che i temi affrontati siano stati sempre attuali e in linea con le aspettative degli amministratori locali, presenti e futuri. Il nostro obiettivo è migliorare sempre di più per offrire un sostegno competente e centrato sul tema della sostenibilità e di tutto ciò che le ruota attorno. Va in questa direzione tutto il lavoro che stiamo svolgendo con il monitoraggio dei comuni e con le buone pratiche di sostenibilità. La partnership con la Scuola Sant'Anna di Pisa è di grande spessore, così come di grande spessore sono gli insegnanti. Come sempre, il contesto del Festival delle Città di ALI è perfetto per far incontrare gli amministratori di tutta Italia, per una contaminazione positiva di idee e azioni nell'interesse delle comunità".

Innovazione locale, impatto globale: **Leganet al fianco degli enti locali**

di **Pietro Mecozzi** comunicazione Leganet
Valentina Guiducci ufficio stampa ALI

Tra i protagonisti della prima giornata del Festival delle città c'è anche Leganet, la società di servizi di ALI, che ha presentato con i suoi partners tecnici alla platea di amministratori locali intervenuti i tanti progetti realizzati e quelli in cantiere. Dai servizi di Transizione Digitale che hanno contribuito a risolvere problemi come la mancata regolamentazione dei Piani Antenne agli studi di fattibilità delle Comunità Energetiche Rinnovabili, esperienze che testimoniano la presenza capillare di Leganet e ALI su tutto il territorio italiano con una mission comune: accompagnare gli Enti Locali nel processo di trasformazione digitale, ecologica ed energetica.

I Protagonisti del Leganet City Meeting

Dopo i saluti introduttivi di Alessandro Broccatelli, Presidente Leganet, e Valerio Lucciarini de Vincenzi, Segretario Generale ALI, il primo panel è stato dedicato proprio ai partners di Leganet: FibreConnect e Tiscali per quanto riguarda la Transizione Digitale, Eco Energia e Sunprime per i servizi legati alla Transizione Energetica ed Ecologica, e Tantosvago con la presentazione dell'innovativa app Go Welfare, a tema Welfare Locale e Aziendale.

Protagonisti poi del panel sono stati gli amministratori locali. Prima le esperienze nate da collaborazioni vincenti tra Leganet e importanti realtà del Lazio con gli interventi di Luca Abbruzzetti, Presidente ALI Lazio e Sindaco di Riano (RM), Paolo Caracciolo, D.G. della Città Metropolitana di Roma Capitale e Pietro Nocchi, Vice Presidente della Provincia di Viterbo e Sindaco di Capranica (VT).

Poi è stato il turno di Sardegna e Marche, con gli esempi di buone pratiche raccontate da Andrea Soddu, Presidente ALI Sardegna e Sindaco di Nuoro, Andrea Gentili, Sindaco di Monte San Giusto (MC), e Luigi Famiglietti, Referente Leganet in Campania che ha approfondito i nostri servizi di Transizione Ecologica ed Energetica da poco avviati in realtà importanti come le Province di Avellino e Salerno.

A chiudere i lavori l'ultimo Panel dedicato a Umbria e Sicilia, con gli interventi di Massimiliano Presciutti, Presidente ALI Umbria e Sindaco di Gualdo Tadino (PG), Valentino Filippetti, Rappresentante dei piccoli comuni della Provincia di Terni e Sindaco di Parrano (TR) e Domenico Venuti, neo Presidente di ALI Sicilia e già Sindaco di Salemi (TP).

Il Comune di Troia è sostenibile: consegnata la targa della Rete dei Comuni Sostenibili insieme all'associazione Per il meglio della Puglia

RETE dei COMUNI SOSTENIBILI

Il sindaco Leonardo Cavalieri ha ricevuto il riconoscimento dal direttore della Rete dei Comuni Sostenibili, Giovanni Gostoli

Il Comune di Troia, in provincia di Foggia, entra ufficialmente a far parte della Rete dei Comuni Sostenibili. Il riconoscimento è stato conferito sabato 9 settembre 2023 durante l'iniziativa "Troia città d'arte – città sostenibile tra passato, presente e futuro", che ha avuto luogo a Troia nell'auditorium "Jean-Marie Martin". L'evento è stato organizzato dalla Rete dei Comuni Sostenibili in collaborazione con l'associazione Per il meglio della Puglia e con il patrocinio del Comune di Troia.

La targa, un oggetto d'artigianato unico ed ecocompatibile, è stata consegnata dal direttore della Rete dei Comuni Sostenibili, Giovanni Gostoli, al sindaco Leonardo Cavalieri.
Durante la prima parte dell'incontro sono intervenuti Leonardo Cavalieri (sindaco del Comune di Troia), Fausto Aquilino (assessore alla cultura del Comune di Troia), Angelo Moffa (assessore all'ambiente del Comune di Troia), Raffaele Piemontese (vicepresidente della Regione Puglia), Francesca De Rosa (associazione Per il meglio della Puglia), Giovanni Gostoli (direttore della Rete dei Comuni Sostenibili), Michelangelo D'Abbieri (Per il meglio della Puglia). Dopo la consegna della targa, si è tenuta la tavola rotonda "Come costruire nuovi smart landscapes nel Mezzogiorno, tra storia, cultura e innovazione" condotta da Fabio Angelicchio (La7), a cui hanno partecipato Piero Gambale (presidente di Per il meglio della Puglia), Giovanni Lo Storto (direttore generale Università Luiss "Guido Carli"), Nicola Pavia (presidente ITS Green energy), Pasquale De Vita (presidente GAL Meridaunia) e Marcello Salvatori (presidente Sistemi energetici). Ha chiuso la giornata la seconda e ultima parte, il workshop pomeridiano, con: Antonio Gelormini (presidente compagnia degli Exultanti), Anita Guarnieri (soprintendente province Foggia e Barletta-Andria-Trani), Gloria Fazia (capodelegazione FAI Foggia), Nicola Masini (CNR – Università Basilicata) e Laura Pirro, Chiara Pirro e Giulio Mandrillo (DDuMstudio/Vazapp). "La sostenibilità è al centro dell'agenda politica dell'amministrazione che mi onoro di guidare dal 2014. Il riconoscimento che riceviamo oggi è la conferma che abbiamo intrapreso la strada giusta che ci permetterà di raggiungere gli obiettivi previsti da Agenda 2030 – commenta il sindaco di Troia, Leonardo Cavalieri –. Abbiamo lavorato e lavoriamo per migliorare la qualità della vita della comunità troiana sviluppando e attuando progetti che hanno un impatto immediato e diretto sul territorio: dall'incremento degli spazi verdi e di nuove strutture sportive al potenziamento della raccolta differenziata, oggi al 75%; dalla diminuzione dei consumi energetici con interventi di efficientamento delle scuole pubbliche alla messa in sicurezza idrogeologica del territorio, fino all'avvio dei lavori di bonifica della grande discarica di rifiuti tossici e pericolosi di Giardinetto. Il fine è rendere sostenibile questo nostro meraviglioso territorio. Oggi Troia entra a far parte dei Comuni Sostenibili, un traguardo ed un nuovo inizio, per noi importantissimo. Perché crediamo che la sostenibilità sia un diritto come la bellezza. Ringrazio la Rete dei Comuni Sostenibili e l'associazione Per il meglio della Puglia per l'attenzione dedicata alla nostra candidatura. Sappiamo che ci guideranno nell'applicazione delle buone pratiche che permetteranno lo sviluppo di politiche attente alla sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed economica".
"Il Comune di Troia con l'adesione alla Rete dei Comuni Sostenibili dimostra già una profonda sensibilità ai temi dello sviluppo sostenibile inteso non solo in senso ambientale ma anche economico, sociale e culturale – sottolinea il direttore della Rete dei Comuni Sostenibili Giovanni Gostoli –. Siamo uno strumento per migliorare i comuni, in particolare la qualità di vita delle comunità locali su cui l'amministrazione è già impegnata attivamente. Non facciamo classifiche, ma affianchiamo gli enti locali con un progetto innovativo e concreto, strumenti e servizi utili, per far compiere dei passi avanti. Siamo consapevoli che ciascuna realtà ha peculiarità diverse dalle altre, ma tutti possono condividere gli obiettivi di Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Ciò significa impegnarsi nelle scelte locali per rendere sempre più sostenibili i propri territori. D'altronde la sostenibilità è al centro delle scelte strategiche dell'Unione Europea e porteranno tante opportunità nei prossimi anni in Italia. I comuni aderendo all'associazione s'impegnano, da un lato, a farsi monitorare attraverso un set di indicatori locali di sostenibilità e, dall'altro, a darsi degli obiettivi di miglioramento. Ogni anno elaboriamo un Rapporto comunale di sostenibilità, condividiamo buone pratiche, formazione, iniziative e attività di comunicazione, costruiamo una 'rete' a livello nazionale utile per l'attività nei singoli comuni. Inoltre, stiamo lavorando anche alla redazione della prima Guida dei Comuni Sostenibili per avviare anche un percorso sul turismo sostenibile di cui la regione Puglia è sempre più protagonista. Grazie agli amici dell'associazione Per il meglio della Puglia per la preziosa collaborazione, benvenuto al sindaco Leonardo Cavalieri e a tutta la comunità di Troia". "Continua la bella collaborazione dell'associazione Per il meglio della Puglia con la Rete dei Comuni Sostenibili – commentano Piero Gambale e Michelangelo D'Abbieri, rispettivamente presidente e referente dell'associazione per il protocollo d'intesa con la Rete –. Il protocollo d'intesa siglato da ormai un anno sta dando frutti importanti a beneficio delle comunità pugliesi di ogni dimensione e provincia. Il tema che condividiamo e portiamo avanti con la Rete è ovviamente quello della sostenibilità e siamo felici che sempre più amministrazioni comunali collaborino con noi per avviare percorsi virtuosi in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Ringraziamo il sindaco del Comune di Troia, Leonardo Cavalieri, l'amministrazione comunale, e la Rete dei Comuni Sostenibili per la fiducia che continua ad avere nei nostri confronti e che è assolutamente reciproca. Un ringraziamento anche ai relatori intervenuti al workshop che, come di consueto, 'accompagna' il momento celebrativo dell'adesione del comune pugliese alla Rete".

Ufficio stampa Rete dei Comuni Sostenibili

A Folignano la targa di Comune Sostenibile

Il sindaco Matteo Terrani ha ricevuto il riconoscimento dal presidente della Rete dei Comuni Sostenibili, Valerio Lucciarini De Vincenzi, in occasione di Agricultura 2023 - Folignano Green Festival

Il sindaco Matteo Terrani ha ricevuto il riconoscimento dal presidente della Rete dei Comuni Sostenibili, Valerio Lucciarini De Vincenzi, in occasione di Agricultura 2023 – Folignano Green Festival
Folignano entra ufficialmente nella Rete dei Comuni Sostenibili. Il comune in provincia di Ascoli Piceno ha ricevuto il riconoscimento in occasione di Agricultura 2023 – Folignano Green Festival, evento nato proprio come naturale conseguenza della sua "vocazione sostenibile".
La targa, un oggetto d'artigianato unico ed ecocompatibile, è stata consegnata dal presidente della Rete dei Comuni Sostenibili, Valerio Lucciarini De Vincenzi, al sindaco Matteo Terrani domenica 10 settembre, giornata conclusiva del festival.
"Parliamo di 'vocazione sostenibile' da un punto di vista estremamente concreto – afferma il sindaco Matteo Terrani –. Folignano è il comune che produce meno rifiuti pro capite delle Marche e questa buona pratica parte da lontano: la raccolta differenziata, il compostaggio domestico e la progressiva riduzione dei rifiuti sono da sempre dei pilastri delle nostre politiche ambientali, nonché dei comportamenti pubblici e privati. È lo spirito che ci ha portati a inaugurare, nel 2017, Agricultura, per non disperdere questo patrimonio civico e culturale. A proposito di buone pratiche, sono particolarmente soddisfatto per l'adesione alla Rete, che ringrazio: ci guiderà nella loro applicazione per lo sviluppo e l'incremento di politiche sempre più attente alla sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed economica del nostro territorio".
"Ringrazio il sindaco e tutta l'amministrazione comunale di Folignano – commenta il presidente della Rete dei Comuni Sostenibili Valerio Lucciarini De Vincenzi –, una realtà all'avanguardia per le proprie politiche ambientali, in particolare sul tema della raccolta differenziata e della riduzione dei rifiuti. L'adesione alla Rete dei Comuni Sostenibili permetterà di far conoscere queste buone pratiche anche al di fuori della regione Marche e, allo stesso tempo, di implementarne altre da fuori: è un valore aggiunto della nostra associazione, che consente a comuni anche lontani fra loro di entrare in contatto e condividere esperienze. Molto importante è anche il contesto in cui consegniamo la targa di Comune Sostenibile: Agricultura è sempre più un punto di riferimento per tutti i festival dedicati ad ambiente, green e sostenibilità".